

## 1674. Carlo Vergara e il feudo di Craco

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

*A mio zio-cugino Edoardo Vergara Caffarelli  
che per primo si interessò alla storia della nostra famiglia.*

Le prime notizie legali sull'acquisto della terra di Craco le ho trovate nelle carte<sup>1</sup> del processo intentato da Teresa Vergara prima contro lo zio Duca Francesco, e poi contro il figlio Carlo Vergara. Le trascrivo:

A' 26 febrajo 1667 il fù D. Angiolo Latronico, come padre, e leg[itti]mo Amm[inistrato]re del fù D. Nicolò vendette la riferita Terra di Craco al fù regio Cons[iglie]re, e Presi[den]te della R[egia] C[amera] Sig.r D. Carlo Vergara pad[r]e d'esso Sig.r Duca p[er] prezzo di doc[a]ti 15 a/m [15000] pagabili quandomunque, et interim pendente il pagam[en]to d'essi, coll'interesse d'annui duc[a]ti Seicento, a ragione di 4 p[er] cento, de' q[ua]li docati quindicimila, ne furono pagati in diversi tempi doc[a]ti dodicimila duecento venti cinque e p[er] essi furono affrancati an[nui] doc[a]ti quattocento, e gra[na] 58 de resto d[ett]o Cap[ita]le, e sorte p[er] duc[a]ti duemila settecento ventitré, e p[er] essi annui duc[a]ti Cento, e nove, e gra[na] 44. Tra gl'altri corpi feudali, venduti dal d[ett]o D. Angelo Latronico in d[ett]o nome sub verbo signanter [*in maniera espressa*] il corpo della Portolania con zecca di pesi, e misure pe'l qual corpo, d[ett]a Uni[versi]tà di Craco in ciascun anno pagava al Barone duc[a]ti cento pered.e accordo (??); e p[er] d[ett]o corpo delli referiti D. Angelo Latronico, e Pres[siden]te D. Carlo Vergara si convenne, che uscendo la riferita Uni[versi]tà dall'accordo sud[dett]o, o pure uscendone esso Barone compratore, che il Venditore ad altro non fosse tenuto, che all'evizione<sup>2</sup> della reale esistenza del Corpo sud[dett]o anco sub verbo signanter dal med[esi]mo D. Angelo nel nome sud[dett]o si vendé il Ius, che si appella l'appattuata [i.e. da *pacificare*] come altresì sotto il med[esi]mo verbo signanter fu venduto il corpo della Strena, come diffusam[ente] si legge nell'Istr[ument]o della vendita di d[ett]a T[er]ra stipolato p[er] N[ota]r Franc[esc]o Mignone di Napoli.

Altre notizie sull'acquisto del feudo di Craco sono presenti dall'opuscolo scritto da Edoardo ed Ernesto (e forse anche Giorgio) Vergara Caffarelli, ma sono in realtà veramente scarse:

Con decorrenza 1 aprile 1666 dal Barone di Craco Nicolò Latronico acquistò la Terra di Craco con vendita libera e senza patto di riacquistare (4) (Regio Assenso del Viceré Pietro Antonio d'Aragona del 30 marzo 1667). Primo Barone di Craco (5).

---

<sup>1</sup> Si trova in Archivio di Stato di Napoli, processi antichi, Pandetta Corrente; busta n° 699, cc. 279r-279v. La numerazione dei documenti è per foglio, e per distinguere le due facciate del foglio, indico con "r" il retto e con "v" il verso.

<sup>2</sup> La garanzia per evizione era elemento naturale del negozio formale della *mancipatio*. Nel caso in cui un compratore (con *mancipatio a non domino* oppure anche nel caso di *res mancipi vendita ac tradita*) fosse stato citato in giudizio da un terzo che assumesse di essere lui il proprietario, prima che si compisse il termine per l'usucapione e di fronte alla *rei vindictio* del terzo fosse rimasto soccombente o evitto (con la conseguenza di dovergli restituire la cosa), ecco che avrebbe avuto luogo l'evizione. Il venditore, responsabile di avere alienato cosa non propria, sarebbe stato responsabile e il *mancipio accipiens*, a meno che non fosse già diventato proprietario per usucapione, intentava l'*actio auctoritatis* contro il venditore chiedendo il *duplum* del prezzo pagato. [Wikipedia]

NOTA 4. Nicolò Latronico, di Angelo e di Veronica Putignano (prima di lui ultima intestataria del feudo, morta nel 1664) era di minore età, e la vendita venne effettuata dal canonico don Honofrio Latronico quale procuratore di don Angelo, legittimo amministratore del figlio. La vendita stessa comprese il castello, il palazzo, gli uomini vassalli e i loro redditi, la giurisdizione delle seconde e terze cause civili, criminali e miste, la portolania e la zecca dei pesi e misure.

NOTA 5. Ottenne che a Craco si potesse tenere un mercato annuo per la durata di otto giorni nella ricorrenza di Santa Maria Orbicato. (Decreto del Luogotenente Viceré Ferdinando Gioacchino Faxardo de Requesens del 24 maggio 1668).

In una osservazione<sup>3</sup> di Carlo Antonio de Luca a una decisione del Sacro Regio Consiglio si trova scritto il prezzo della terra di Craco con il vassallaggio: 15.000 ducati pagati da Carlo Vergara al barone Nicola Latronico.

Questo feudo era stato oggetto di uno strano giro di vendite. Nel 1642 Camillo Cattaneo, marchese di Montescaglioso lo aveva comprato per 13.500 ducati, da pagarsi entro un quinquennio, da D. Virginia Panevino, balia e tutrice di D. Veronica Putignano. L'accordo era questo: 5.000 ducati li avrebbe pagati alla balia, che aveva detto di doverli avere dai legittimi proprietari a causa di doti, e i restanti 8.500 ducati a detta Veronica. L'interesse pattuito era del 6 per cento sull'intero prezzo del feudo, e pertanto il compratore si era impegnato a pagare 810 ducati l'anno.

Il marchese Cattaneo, però, rivendette subito il feudo al Principe di Satriano per lo stesso prezzo, con l'onere di pagare gli interessi annui di 810 ducati *ratione lucri cessanti*.

Avviene un fatto nuovo; nel 1652 Veronica si sposa con il dottore Don Angelo Latronico e chiede in Sacro Regio Consiglio di annullare la vendita fatta da Virginia «*quae non adimpleverat solemniam, praesertim sine interventu contutorum, cum stipulatione partis pretii ad sui favorem*».

Il Principe e il Marchese restituirono il feudo, ma sorse il problema di come conteggiare il lucro venuto meno al legittimo proprietario e gli interessi pagati fino allora. Nel frattempo, essendo morta Veronica. Niccolò, suo figlio ed erede, intervenne sostenendo che l'annuo pagamento di 810 scudi, non doveva essere considerato come l'interesse del prezzo, e quindi da restituire, ma che la somma compensava solamente i frutti del feudo e neanche tutti, perché gli introiti annui di solito erano pagati abbastanza di più, a dieci o a nove per cento, secondo le bolle censuarie. Inoltre, osservava che «*fructus feudi non estimantur solum ex perceptione ipsius, verum etiam attenduntur plures alia commoditates, honores, praerogative, & jurisdictiones, quas secum defert feudum cum vassallaggio*».

Ho voluto riassumere la controversia, anche se non ci riguarda direttamente, per far capire perché Carlo Vergara aveva pagato una somma maggiore per il feudo: la vendita sottocosto fatta dalla balia, con il tentativo di prenderne una parte, era truffaldina.

Riprendendo il filo del discorso che ho fatto nella biografia di Carlo Vergara, osservo che si può non essere d'accordo sulla mia analisi, dove ho collegato i suoi acquisti a indirizzi e scelte seguite da molti suoi colleghi avvocati e magistrati, ma sta di fatto che non appena diventa giudice, nel 1666, vende la casa avita al Biancomangiare e compra la Terra di Craco, dove acquista per sé l'abitazione più idonea, quella che probabilmente era stata dei Sanseverino, e vi fa una serie d'investimenti, per rianimare le attività economiche locali e indurre quei cittadini che erano andati via a ritornare nella loro terra.

Tra le «diligenze e spese fatte dal magnifico odierno Barone» vi è la Vigna Baronale, che ha l'estensione di 9 tomola [3,68 ettari], che viene rimessa a cultura e trattata, con la previsione di una produzione di cento barili<sup>4</sup> [43,6 ettolitri] di vino. Devo riconoscere che la produzione di 11,8 ettolitri per ettaro di vigna piantata non era un granché secondo i parametri moderni, che per i vini DOC prevedono una resa di circa 100 quintali per ettaro, ma bisognerebbe conoscere quali erano gli

<sup>3</sup> - VINCENZO DE FRANCHIS, *Decisiones Sacri Regii Consilii Neapolitani*, t. 3, Venezia 1720, Decisio DXXIII, pp. 170-173.

<sup>4</sup> - Nel Regno delle Due Sicilie, prima del 1840, il barile (= 60 caraffe di botte = 66 caraffe di vendita a minuto) era uguale a 43,6216 litri.

standard in Basilicata alla fine del secolo XVII per valutare meglio. L'altra vigna più piccola (un tomolo [0,41 ettari], che era rovinata, ugualmente dissodata e trattata, renderà quasi il doppio, venti barili l'anno.

Altra nuova attività: «al presente l'odierno Barone ha fatto molti pastoni di gelsa rossa p[er] l'introdurre in essa Terra l'industria di far la seta». M fermo su questo punto, che ha risvegliato la mia curiosità, perché se era una novità a Craco, non lo era per la Basilicata e per il regno di Napoli. Mio affido a una specialista. Rosalba Ragosta<sup>5</sup>:

A partire dalla fine del Quattrocento, mentre gli interventi del governo producevano risultati nel campo della manifattura napoletana, la produzione di seta greggia del regno prese a registrare andamenti di rilievo, raggiungendo l'apice tra gli anni ottanta del Cinquecento e i primi tre decenni del Seicento. La principale area di produzione era la Calabria che nel corso del Cinquecento divenne «uno dei mercati mediterranei più importanti» [Galasso 1975, p. 143], e nel Sei e Settecento rimase, come più avanti si dirà, il maggior bacino di produzione del regno. [...] La crescente produzione calabrese trovava un facile sbocco a Napoli, dove nello stesso periodo la manifattura urbana era in forte espansione. Il primato della seta calabrese non fu mai neanche intaccato dalle altre province del regno, che producevano quantitativi di seta inferiori. [...] Dalla seconda metà del Quattrocento, la seta si produceva in Basilicata e nel Principato Citra. Ma già nei primi decenni del Cinquecento la produzione aveva raggiunto livelli significativi nelle province di Terra di Lavoro, Puglia, Abruzzo.

Un'altra novità: «anco detto odierno Barone ha introdotta la semina della Majorica<sup>6</sup>, che similmente è grande industria». Altra sua iniziativa è la costruzione di una Taverna, che affitta a 40 ducati l'anno, e di un forno, affittato a 5 ducati.

:

«La Taverna Baronale sita dove si dice Canzoniero, al piano della strada publica, quale è stata novamente fabricata dal pred[ett]o Mag[nific]o odierno Barone comprato anche il suolo, q[ua]le p[er] prima non vi era.

Nel *Processo* più volte menzionato trovo quanto era dovuto di fiscali dal feudatario per la Terra di Craco<sup>7</sup>:

Si fa fede per l'infrascritto Mag[nific]o Razionale della Sacra Camera della Sommara per S[ua] M[ajestà] | Dio guardi | con carico de' libri del Regio Cedolario d'Adoi de Baroni e Feudatari del presente Regno, qualmente riconosciuto il Cedolario della Provincia di Basilicata, che va dall'anno 1639 per tutto il 1695 in quello f[ogli]o 252 si nota tassato infra[sc]itto, nel seguente modo \_\_\_\_\_  
Mag[nific]us U[troque] J[ure] D[octo]r Carolus Vergara (...?)

---

<sup>5</sup> - ROSALBA RAGOSTA, *Napoli città della seta: produzione e mercato in età moderna*, p. 39.

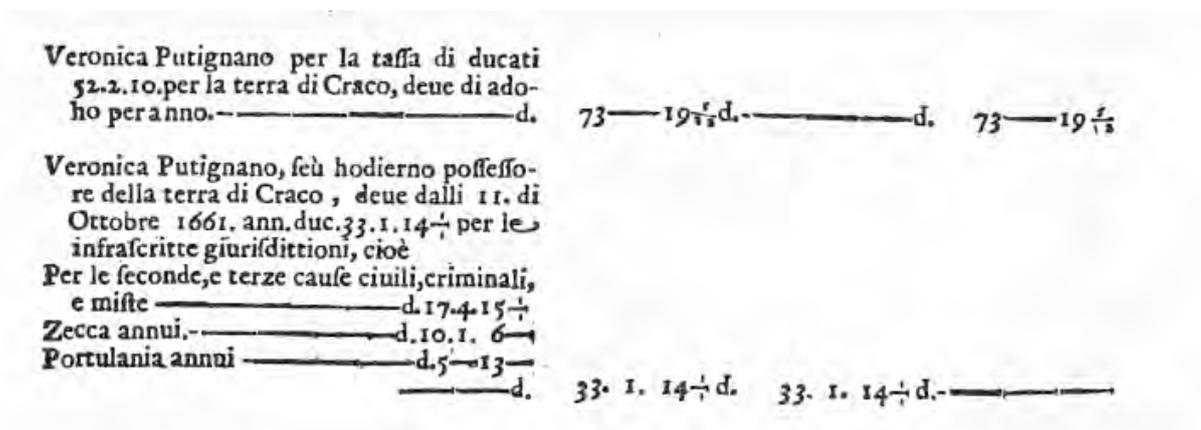
<sup>6</sup> - Maiorica è una qualità di grano tenero con granello grosso. GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. III, Napoli 1789, p. 203: «La majorica è il grano il più generale nella provincia di Lecce e nella Basilicata». MICHELANGELO MORICONE, *La fisica Daunica*, Ed. di Storia e Letteratura, 2005, p. 120: «Il grano molle poi, ovvero bianco, dicesi qui majorica; e dicesi tale, perché per la quantità abbondante del suo prodotto si fece venire per uso di semina dall'Isola di Majorica dirimpetto alle coste della Provincia di Valenza in Spagna. Questo grano ha gli acini rotondetti, e cedevoli a' denti. Macinato non somministra semola, ma solo farina polverulenta, ottima per far pane.»

<sup>7</sup> - Dalla *Copia del Processo delle Pruove di Nobiltà di D. Filippo Vergara*, p. 44.

Pro

Craco-----	52.2.10.
Iurisd[iton]ne secundarium et 3m [tertiarum] Causarum	
Terrae praedictae -----	-17.4.15 ½
Sicla ejusdem Terrae -----	10.1.6.
et Portulania dictae Terrae -----	5. - 12.
	85. 4.4 ½

Queste tasse coincidono con quelle descritte nella «Nuova Situazione de pagamenti fiscali ...»<sup>8</sup>



Ma è giunto il momento di leggere il documento.

### Apprezzo della Terra di Craco

[c. 302.r]<sup>9</sup>

Die decima octava m[ensis] gbris mill[esi]mi septin[gentesi]mi quadrag[esi]mi primi Neap[oli] p[rese]ntata p[er] M. V. D[ominu]m D. Mattheum Cecere Spetaliero = Copia A Processu Veronica Putignano, cum Ill[ustre] Marchione Montis Caveosi<sup>10</sup> - Al Regio Con[siglie]re Sig. Scipione De Martino<sup>11</sup> mio P[adro]ne

Con decreto di V[ostra] S[ignoria] sotto li 28 di Gennaro 1673 . f. 708 fu ord[inato] si dovesse procedere all'Apprezzo della Terra di Craco, così habito rispetto al tempo della vendita di detta Terra, come al tempo presente, con apprezzarne anche le migliorazioni in essa Terra dall'odierno Barone decreto f. 709; e procedendosi da me alla causa pred[ett]a; come eletto previa bussola,

<sup>8</sup> - NOVA SITUAZIONE De Pagamenti Fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adohi de Baroni, e Feudatarij Dal primo di Gennaro 1669 avanti, FATTA PER LA REGIA CAMERA SUMMARIA Di ordine dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. PIETRO ANTONIO DE ARAGONA, ... Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale in questo Regno di Napoli; Napoli 1670, pp. 52 e 243.

<sup>9</sup> - Archivio di Stato di Napoli, processi antichi, Pandetta Corrente, busta n° 699. La numerazione dei documenti è per foglio, e per distinguere le facciate indico con "r" il retto e con "v" il verso.

<sup>10</sup> - Montescaglioso.

<sup>11</sup> - Uno dei 17 consiglieri del Sacro Consiglio, di cui era allora presidente Carlo Brancaccio. Illustre giureconsulto che insieme a Carlantonio Moccia si trovò a difendere le ragioni di Montecassino (anticamente chiamata S. Germano) contro la Famiglia *Tuttavilla* in ordine all'esercizio della giurisdizione e al titolo di Duca, con vittoria definitiva da parte del capoluogo del regno di San Germano nel 1669 [da internet].

precedente debita monitione alle parti; me sono personalm[ent]e conferito nella Terra pred[ett]a, quale ho ritrovata essere sita nella Provincia di Basilicata, distante da questa fedeliss[i]ma Città di Napoli miglia<sup>12</sup> cento ventisei, si va in essa commodam[ent]e a piedi, a cavallo, carrozza, Galesse, e lettiga sino a Eboli<sup>13</sup> p[er] esserne buona, e comoda strada da dove poi pigliando la strada della Taverna della Duchessa<sup>14</sup>, a Zoppino<sup>15</sup>, sino alla Polla, e da d[ett]o luogo a Sarcone<sup>16</sup>, da dove tirando p[er] sotto la Guardia perticara<sup>17</sup>, e per sotto Stigliano<sup>18</sup> si giunge in essa Terra di Craco p[er] malissime strade brecciose, e cretose [c. 302.v] che appena d'inverno ne si può andare con lettiga<sup>19</sup>; Ritrovasi essa Terra essere situata sopra una Montagnetta di Murgi, seu tufi<sup>20</sup>, e ne s'ascende con una salita dolce di miglia due, da dove poi si gode una bella vista delli suoi territori [che] li sono di sotto, e le terre vicine, ed anco la Marina di Torre di Mare che li è distante miglia 18 [33,2 km], ed anco la città di Taranto con la sua Marina, che gli è distante miglia quaranta [73,8 km]. Sono l'abitazioni di essa Terra di Craco esposte a mezzo giorno, partecipandone di levante e sono formate

---

<sup>12</sup> - Sono circa 232,6 km. Il miglio napoletano fino alla riforma del sistema di pesi e misure approvata nel 1840 ed entrata in vigore il 1 gennaio 1841 misurava 1.845,69 m. Dopo la riforma il miglio napoletano fu definito pari a 1851,851 m. [da GIOVANNI ALIBERTI, *Ambiente e società nell'ottocento meridionale*, Roma, 1974, p. 74].

<sup>13</sup> - L'elemento di maggiore notorietà della cittadina resta comunque l'essere citata nel titolo del libro di Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*; con questa frase intendeva che era l'ultimo avamposto della civiltà, dato che ad Eboli si interrompeva la ferrovia, prima di una zona *dimenticata da Dio* (la Basilicata)[da Wikipedia].

<sup>14</sup> - ANTONIO CAPANO, *La lunga storia della viabilità del potentino nord occidentale: la strada Tito-Atena nell'800*, 2008: «"Il cammino di Calabria", partiva da Napoli conducendo a Torre Annunziata, Nocera, Salerno, Vicenza (Piacenza, cioè Pontecagnano), Eboli, Taverna della Duchessa, (presso Alburni), Auletta, Sala, Casalnuovo, Lagonegro, Lauria, Castelluccio, Rotonda, Castrovillari etc.».

<sup>15</sup> - Tra le frazioni *Zuppino* e *Scorzo* era la stazione di traffico (Statio) delle Nares (narici), fondate probabilmente da una stirpe indoeuropea, durante la grande migrazione verificatasi nei secoli XI e X a. C., poi divenute Nares lucanae (narici della Lucania), assunsero notevole importanza con la costruzione nel 131 a.C. della Via Popilia, che collegava S. Antonio di Pontecagnano al borgo di S. Pietro di *Polla*, importante perché consentiva i traffici tra le zone costiere e l'interno (la Lucania). [...] Il toponimo *Zuppino* deriva probabilmente dal nome di un'antica taverna, detta "dello *Zoppino*", che un tempo serviva ai viandanti che passavano da quelle parti oppure da "sub-pinus"(sotto il pino), un'ombrosa e secolare conifera, che, al tempo dei Romani, offriva refrigerio ai milites che si fermavano in quella che doveva essere la "statio Nares Lucanae". Adirittura, si pensa che in questo posto si fermò, per riposare, Marco Tullio Cicerone; come egli stesso ci descrive nell'epistola III all'amico Attico, (58 a.C.) per gustare le famose "lucaniche" (salsiccia di maiale alla brace) prima di raggiungere l'amico Sicca a Vibo Valentia in un momento assai triste per lui, [da internet].

<sup>16</sup> - Sarconi è un comune montano in provincia di Potenza

<sup>17</sup> - Guardia Perticara è un comune in provincia di Potenza.

<sup>18</sup> - Stigliano è in provincia di Matera, confina a est con Craco da cui dista 26 km.

<sup>19</sup> - L'autore del presente *Apprezzo*, il tabolario Gennaro Pinto, è anche autore di un altro *Apprezzo* citato da GIOVANNI A. COLANGELO, *La diocesi di Marsico nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1978, p. 13, n. 14: «Tra Napoli e l'Alta Val d'Agri nel 1677 essa risulta comoda fino ad Eboli " da dove poi a pena (poteva) andarvi la lettiga per esserne strade brecciose cretose conche si (rendeva) il camino molto malagevole, e particolarmente d'inverno"». Altri *apprezzi* dello stesso tabolario Pinto: L'apprezzo della Terra di Gioia del Colle del 1653 e l'apprezzo di Ràcale del 1682.

<sup>20</sup> - Le "Cave di tufo", il segno del lontano adattamento dell'uomo nel territorio della Murgia materana sono l'esempio di una alterazione positiva che ha creato oggi luoghi di alta valenza paesaggistica. Le case, le chiese, i palazzi ottocenteschi, l'Abbazia di Montescaglioso, i Sassi di Matera, sono il simbolo di un lavoro manuale che ha estratto nei secoli dalla Murgia conci di calcarenite detti "tuffi".

di pietra mica, coperta con canali<sup>21</sup> di creta, e con primo, e secondo ordine, ed alcune poche con terzo ordine, e con qualche disegno d'architettura, e vengono divise con più strade, vichi, quali sono penninose, brecciose, e fangose, e terra aperta, e senza difesa alcuna.



La Torre normanna di Craco, foto presa da internet



I tetti coperti con i “canali di creta” – 2009-01-04 Matteo (internet) info: marcolettini@yahoo.it

---

<sup>21</sup> - Il coppo, o tegola curva, localmente detta anche "canale", è prodotto tradizionalmente per stampaggio ed industrialmente per estrusione.

Confinano suoi territori con q[ue]lli della Terra di Pesticcio<sup>22</sup>, ch'è distante miglia sei [circa 11 km], con la Terra di Monte Albano<sup>23</sup>, che li è distante miglia otto [poco meno di 15 km], la Terra di Stigliano<sup>24</sup>, che è distante dodici, e la Terra di Santo Mauro<sup>25</sup>, che li è distante altre miglia dodici [poco più di 22 km], e cominciando li suoi confini, donde è l'inforatura, seu Vallone della Mesegnia, e si congiunge con il fiume della Salandrella<sup>26</sup>, da dove caminando [c. 303.r] verso sopra p[er] detto vallone Mesegnia divide il territorio di Craco, con la terra di Santo Mauro, si giunge dove si dice lo Vallone dell'Olmo<sup>27</sup>, con mezzo miglio di cammino, dal qual luogo caminando con un miglio si va alla Serra della Speratina, con il territorio di Stigliano, dal qual luogo per vicino la strada publica, con due miglie si va allo vallone di S. Angelo, dove al presente, è una cerqua, da dove caminando, con altre miglie due ascendendo verso sopra si va alla Serra che si dice Città Matriona, seu la Serra di Panara, da dove con un altro miglio, e mezzo si va allo pede dello Vallone dell'Arena<sup>28</sup>, che è in

---

<sup>22</sup> - Attualmente si chiama Pisticci, feudo posseduto dai Sanseverino, dagli Spinelli, dagli Acquara e dai De Cardena.

<sup>23</sup> - Da internet: «Montalbano Jonico sorge a 292 m s.l.m. nella parte sud-occidentale della provincia, tra i fiumi Cavone, che lo separa da Pisticci (25 km) a est, e Agri, che lo divide da Tursi (16 km) a ovest. A sud confina con il comune di Scanzano Jonico (17 km), mentre a nord con Craco (25 km) e Stigliano (46 km). Dista 72 km da Matera e 118 km dal capoluogo di regione Potenza. Il territorio è in massima parte collinare. Di notevole impatto paesaggistico e naturalistico la presenza dei calanchi. Per la presenza di terreno prevalentemente argilloso (di qui il nome delle cosiddette "argille di Montalbano") il paese è da sempre soggetto a frane che ne hanno, nel tempo, modificato l'aspetto, creando oltretutto parecchi problemi alla popolazione.»

<sup>24</sup> - Confina a nord con i comuni di Accettura (18 km) e San Mauro Forte (31 km), ad est con Craco (26 km) e Montalbano Jonico (47 km), a sud con i territori di Aliano (14 km), Sant'Arcangelo (PZ) (33 km) e Tursi (42 km), mentre ad ovest con Cirigliano (18 km) e Gorgoglione (20 km). Dista 79 km da Matera e 72 km dal capoluogo di regione Potenza.

<sup>25</sup> - Da internet: «San Mauro Forte, appartenne alla contea di Montescaglioso, e dal 1634 passò sotto il dominio di diverse famiglie feudali. Nel paese è possibile ammirare i resti del Castello costruito nel periodo normanno-svevo, ristrutturato dagli Angioini e di cui attualmente resta solo la torre cilindrica a tre piani. È...\* Comuni limitrofi: Accettura, Craco. Ferrandina, Garaguso, Oliveto Lucano, Salandra, Stigliano.»

<sup>26</sup> - Da internet: «Inizialmente con il nome di Salandrella, il Cavone nasce dalle pendici del M. dell'Impiso (m 1310) ed ha un corso più o meno costante verso SE fino al mar Ionio a partire da Garaguso. L'area del bacino (648 kmq) dal punto di vista orografico presenta carattere prevalentemente collinare: la parte medio alta si estende tra le quote di 100 e 500 m s.l.m., toccando la quota di 789 m nel territorio di Accettura, di 908 m nel territorio di Stigliano e di 1319 m sul monte Impiso. Ad una complessa orografia del bacino fa riscontro un regime delle precipitazioni piovose variabile: si passa da 900 mm nell'area montana a 400-500 mm nella parte valliva. L'asta principale del fiume ha una lunghezza di circa 98 km; il fiume ha un solo affluente di una certa importanza, il T. Mesegna, alla cui confluenza l'alveo si allarga fino a raggiungere un'ampiezza di circa 400 m per poi scorrere incassato in un alveo di poche decine di metri fino alla piana metapontina, dove si riallarga di nuovo e prende un corso meandriforme. Dal suo bacino di formazione fino a Salandra, il Salandrella ha carattere nettamente torrentizio, in un alveo costituito da varici particolarmente ampie in corrispondenza delle confluenze; qui la corrente deposita materiali inerti trasportati da monte. Il reticolo idrografico presenta numerosi canali a forte pendenza con grande apporto di materiale solido dovuto all'azione demolitrice delle acque, con lo scalzamento al piede di costoni ripidi. Nella parte mediana, la più complessa dal punto di vista geologico e idrografico, l'alveo del fiume si presenta con superfici maggiori e con zone di divagazione più ampie.»

<sup>27</sup> - Trovo un Vallone dell'Olmo nel comune di Biccari, dove attualmente è in costruzione il ponte "Vallone dell'Olmo" lungo la strada provinciale 129 Biccari-Roseto-Valfortore. Mi sembra, però, troppo lontano!

<sup>28</sup> - Da internet: Altra sorgente era quella che sgorgava nel "vallone dell'arena, circa un miglio a sud di Rionero sulla strada che mena ad Atella (limpidissima e gorgogliante di acido carbonico)".

frontespizio del corso dell'acqua del Vallone dell'Ostrice, da dove camminando per d[ett]o fronte del Corso d'acqua di d[ett]o Vallone Cresta, verso s[inistr]a lasciando il Monte Mezzana, che è in territorio di Stigliano, si va alla cresta sotto la Piscina di Cicchetto, con mezzo miglio, quale Piscina è in terr[itori]o di Craco, e da detta Piscina camminando Serra, con un miglio si va dove si dice la Tempa<sup>29</sup> di Volturo (??), seu dello Muto<sup>30</sup>, che è sopra il Feudo di Gannano<sup>31</sup>, in modo che resta tutta la Valle di Santo Marco<sup>32</sup> in Territorio di Craco, e si divide in d[ett]o luogo lo Territorio di Craco [c. 303.v] dal Territorio di Stigliano, e Serra della Croce<sup>33</sup>, e da detta Tempa calando con un miglio e mezzo di camino se va allo Vallone dello Ferro, da dove calando pedale pedale dalle Serre del Feudo di Gannano, e p[er] il corso dell'acqua, che cammina p[er] detto luogo, restando in Territorio di Craco le Terre della Trincillara (?), se va alla Fontana della Serra dell'Appoto (?), con un miglio e mezzo, e da d[ett]o luogo con un altro miglio calando Serra, Serra si va alla Serra della Cerqua<sup>34</sup>, e da detta Serra, con un altro miglio si giunge alla Serra di Gannole (?), da dove con un altro miglio si va al vallone di Battelatte (?), dove si divide con li confini di Monte Albano<sup>35</sup>, e Gannano, e da d[ett]o luogo di Battelatte (?) camminando per il confine di Monte Albano, con quattro miglie di camino si giunge dove si dice Castiello Aurone (?), e da d[ett]o luogo con un miglio si va al Passo della Pantanella, che è confine di Pisticcio, e da d[ett]o luogo camminando fiume, fiume p[er] la Salandrella con sei miglia[11 km] di camino si giunge all'inforatura, seu Vallone della Mesegnia<sup>36</sup> dove si è principiato, e chiude detto confine; dichiarando che d[ett]o fiume della Salandrella divide p[er] d[ett]o Camino di sei miglia lo Territ[ori]o di detta [c. 304.r] Terra di Craco, con lo Territorio di Pisticcio e Ferrandina, e nel corso dell'acqua di d[ett]o fiume sono remaste due isole dalla parte del confine di Pisticcio, che importano da quaranta tomola [16,3 ettari] di territorio, in modo che tutto il circuito di essa Terra di Craco importa miglia ventiquattro e mezzo<sup>37</sup>, che la capacità di tutto esso terr[itori]o importa carra 360 in circa di tomola<sup>38</sup> sessanta il carro.

---

<sup>29</sup> - Per tempa s'intende una cima montuosa tondeggiante o a cupola, con pareti a picco, frequente nell'appennino meridionale | dirupo, burrone (Dizionario De Mauro - Paravia). GABRIELLA ARENA, *Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno*: «Il termine "timpa" (con i derivati "tempa" e "timpone"), diffuso in tutto l'Appennino meridionale ad indicare un rilievo montuoso notevolmente elevato, che in Basilicata, si presenta fortemente eroso e dirupato, mentre in Calabria può indicare una cima tondeggiante.» [[http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlante\\_tipi\\_geografici/pdf/149.pdf](http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici/pdf/149.pdf)]

<sup>30</sup> - Località del comune di Stigliano.

<sup>31</sup> - La frazione di Gannano appartiene al comune di Stigliano e dista 21,95 km dal Stigliano

<sup>32</sup> - Esiste una località S. Marco a Craco e un'altra anche nella valle del Bradano (vicino a Bernalda e a Montescaglioso).

<sup>33</sup> - Serra di Croce è una frazione del comune di Stigliano, da cui dista 1,24 km. È a 400 m sul livello del mare.

<sup>34</sup> - Cerqua è termine latino medioevale per quercia.

<sup>35</sup> - Montalbano Jonico.

<sup>36</sup> - Si legga Mesegna, vallone dover scorre un torrente dello stesso nome: si veda la nota 18.

<sup>37</sup> - Il perimetro del territorio di Craco secondo questa misura è poco più di 45 km.

<sup>38</sup> 2- 1.600 tomola = 8.830 ettari. A Matera e a Potenza 1 tomolo = 24 misure = 4088 m<sup>2</sup>; ma il tomolo varia da provincia a provincia; a Lecce vale 6298 m<sup>2</sup> e a Brindisi 8516 m<sup>2</sup>. Qui un carro vale 20 versure e una versura vale 3 tomoli quindi un carro = 24,528 ettari. Si veda però ELIA DEL RE, *Aritmerica e geometria pratica...*, Napoli 1733, parte II, p. 71, dove sono descritte le misure che dispensa la Regia Dogana di Foggia dove un carro = 2 salme = 38.400 passi e un tomolo vale 1200 passi, per cui un carro = 32 tomoli; «il tomolo è in quadro, e poi ogni faccia è passi 34 e due terzi, che la sua area sono passi 1200. La versura è ancora in quadra, e per ogni sua faccia, o lato contiene passi 60, che la sua area sono passi 3600; ed il carro tiene per la sua area superficiale

Sono in essa Terra più chiese, e cappelle, e fra esse la Chiesa Madre sotto il titolo di S. Nicola, quale è chiesa di una nave coperta con canali di creta, a destra, e sinistra sono più Cappelle, in testa è il suo Altare mag[gi]ore, al q[ua]le ne s'ascende con più grade di marmo rosso, e coperto a lamia<sup>39</sup>, in esso è custodia dorata, dove di continuo assiste il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, con decenti lumi, sotto esso altare maggiore è il succorpo<sup>40</sup>, se ritrova in essa chiesa il fonte battesimale, e pulpito, ed il suo campanile a torre | dalla parte di fuori | di primo, e secondo ordine e con il suo cappello, sono in esse cinque campane, ed orologio; se ritruova anco in essa chiesa la commodità della Sacrestia, dove se conservano decenti apparati e conforme l'uso della S. R. Chiesa, e e viene servita ed officiata dal suo Rev[eren]do Arciprete, con altri sacerdoti dieci [c. 304.v] e dodici chierici, quali vivono d'alcune poche entrate, decime, ed altro, e sono sottoposti alla Cattedrale di Tricarico.

Ritrovasi anco in essa Terra poco distante dall'abitato verso levante un convento di P.P. [padri] zoccolanti<sup>41</sup> sotto titolo di S[ant]o Pietro, e chiesa ad una nave coperta a lamia a destra, ed a sinistra, sono più Cappelle, in testa è il suo Altare maggiore, dove è custodia dorata, in essa di continuo assiste il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, con decenti lumi, vi è la commodità della Sagrestia, dove se conservano decenti apparati, e conforme l'uso de Santa Chiesa, dietro esso Altare Maggiore, + il coro, ed organo con più registri accosto essa chiesa è chiostro, dove è la commodità di cisterna, dove è principiato dormitorio con archi voltati sopra colonne di marmo, al piano di esso chiostro sono più stanze, il suo refettorio, cucina, ed altre commodità, e p[er] grafa di fabrica coperta si ascende alli dormitori, dove sono più celle p[er] servizio di essi Padri; al presente viene essa chiesa servita, ed officiata da due sacerdoti, e due laici, quali vivono d'elemosina, oltre d'annui docati cinquanta li paga l'Università di d[ett]a Terra di Craco.

Dentro essa Terra nella parte superiore se ritrova la Torre [c. 305.r] baronale<sup>42</sup>, consiste in un poco di cortile scoperto, in testa è una stanza grande scoperta, accosto p[er] grada di fabrica si ascende ad una terrazza, da dove si gode tutta la pianura, e valle sotto di essa Terra, e la Marina di Taranto, al piano di essa terrazza se ritrova d[ett]a torre qual'è di forma quadra, s'entra ad una stanza grande coperta a lamia, e p[er] scala di legname s'ascende ad un'altra simile.

È la detta Terra di non cattivo aere.

Nell'ultima numerazione fu situata p[er] fuochi n° 221 e vi erano nell'anno 1665 in tempo fu venduta detta Terra all'odierno Barone<sup>43</sup> anime cinquecento settantacinque, cioè di comunione numero 363, di confessione n.° 82, e fanciulli piccoli n.° 130, ed al presente sono anime 842, cioè di

---

passi 72000, perché ogni lato del suo quadro contiene passi 268 e un terzo». Dato che il passo era una misura standard nel regno uguale a 1,84569 m, il tomolo corrisponde a un'area di  $(34,2/3 \times 1,84569)^2 = 4094 \text{ m}^2$  quindi la misura del tomolo è praticamente la stessa per Matera e Potenza come per Foggia.

<sup>39</sup> - Le lamie sono le volte, quindi covert a lamie significa coperto a volta.

<sup>40</sup> - Il succorpo è la cripta.

<sup>41</sup> - Padri Minori Osservanti detti Zoccolanti (mendicanti) dell'Ordine dei Francescani.

<sup>42</sup> - La Torre appartiene al Barone, che l'ha ricevuta insieme al feudo e per questo non appare nell'elenco delle proprietà burgensatiche. Non appare nell'elenco dei diritti feudali, perché non produce reddito. Con l'abolizione del feudalesimo la torre e i suoi annessi furono devoluti allo Stato e adesso è proprietà del comune di Craco.

<sup>43</sup> - Nell'opuscolo di Edoardo ed Ernesto è scritto: «[Carlo Vergara] con decorrenza 1 aprile 1666 dal Barone di Craco Nicolò Latronico acquistò la Terra di Craco con vendita libera e senza patto di ricomprare (Regio Assenso del Vicerè Pietro Antonio d'Aragona del 30 marzo 1667)». Ed in nota si dice: «Nicolò Latronico di Angelo e di Veronica Putignano (prima di lui ultima intestataria del feudo, morta nel 1664) era di minore età, e la vendita venne effettuata dal canonico don Honofrio Latronico quale procuratore di din Angelo, legittimo amministratore del figlio. La vendita stessa comprese il castello, il palazzo, gli uomini vassalli e i loro redditi, la giurisdizione delle seconde e terze cause civili criminali e miste, la portolania e la zecca dei pesi e misure.» Ma quale palazzo ? e il castello ? Credo che si dovranno vedere meglio i documenti!

comunione numero 528, di confessione n.º 104 e fanciulli numero 210, conforme il tutto dalle fedeli fattomi dal Re[eren]do Arciprete, e Curato della Chiesa Madre di detta Terra app.o, ed in mio potere esistentino, alle quali mi rimetto, e d[ett]o aumento p[er] essernosi ritirati la mag[gi]o[r] parte de' cittadini p[er] li buoni trattamenti dell'odierno Barone, quali prima del d[ett]o tempo della vendita per le persecuzioni de Commissari se n'erano fuggiti.

Sono li suoi Cittadini di buono aspetto, così gl'uomini [c. 305.v] come le donne, vestono di buoni panni, chi tiene commodità, e conforme l'uso della Provincia, ed al generale di panni ordinari, de q[ua]li se ne procedono nelle terre, e luoghi convicini, dove se fanno le fiere, e sono essi Cittadini persone quiete, ed obbedienti al Padrone, al p[rese]nte, benché p[er] prima inquieti e discoli.

Si esercitano detti Cittadini alla cultura di loro territori, facendone il campo, ed al generale sono bracciali, e le loro donne si esercitano al filare, e tessere, ed in altri esercizi femminili.

Vivono al generale di bonissimo pane, chi tiene commodità di migliore qualità p[er] esserno in essa terra grani di buona qualità, ed in abbondanza essendo un grande industria alli suoi cittadini, q[ua]li al p[rese]nte ciascheduno al generale tiene qualche commodità datali dall'odierno Barone, non vi è però facoltà di considerazione, eccetto che da dieci persone (fra quali è un notaro), che non eccedono di mille docati di facoltà p[er] ciascheduno, di vino al p[rese]nte in d[ett]a Terra è molta scarsezza p[er] essernosi perdute tutte le vigne, così p[er] trascurataggine dell'antichi Baroni, come p[er] impotenza de poveri Cittadini, quali l'anno abbandonate, che se n'erano fuggiti, però al p[rese]nte l'odierno Barone di [c. 306.r] nuovo ha q[ue]lle governate, e piantate, e fra breve tempo ne averanno a sufficienza, ed in questo mentre, se ne provvedono nelle terre convicine.

Dormono al generale sopra pagliaricci, e chi tiene commodità sopra matarazzi di lana.

Sono in essa Terra un notaro, uno Barbiero, una Mammana, un mastro focilaro<sup>44</sup>, un ferraro dell'arte grossa, due scarpari, un mandese, un fabbricatore, ed un sartore.

Di medici, e di medicine se ne provvedono nelle terre convicine, come sono Pisticcio, che l'è distante miglia sei, da Ferrandina, che l'è distante miglia otto, e da Tursi, che sono altre miglia otto.

Sono li suoi territori, la maggior parte collinosi, con pochi piani, e molto poco boscosi, e sono la mag[gi]o[r] parte p[er] uso de Pascoli, il rimanente seminatori, alt[riment]i, con poche uvone novamente piantate.

Sono essi Cittadini Gente industriose, e le loro industrie sono de grani; per esserno i suoi territori fertilissimi di Bombace<sup>45</sup>, legumi, ed altro, li smaltiscono fuori l'abbondanza; al p[rese]nte l'odierno Barone ha fatto molti pastoni di gelsa rossa p[er] l'introdurre in essa Terra l'industria di far la seta, ed anco detto odierno Barone ha introdotta la semina della Majorica<sup>46</sup>, che simil[ment]e è grande industria.

[c. 306.v] Governasi essa Terra p[er] un sindaco, uno capo eletto, e due eletti, l'elezione de q[ua]li si fa p[er] publico parlamento, (...?) per testa, tassandosi ciascheduno per aes et libram p[er] le spese [che] sono necessarie così ordinarie, come straordinarie, pagamenti fiscali, corrieri, Predicatore, accomodatione d'orologio, ed altro, e tiene d'entrata essa Università da docati ottocento l'anno.

Tiene essa terra la commodità di due sorgenze di buone e fresche acque, q[ua]li li sono distante da un miglio, e mezzo, però dentro essa Terra ciascheduno di essi Cittadini tiene in sua casa la commodità delle cisterne.

---

<sup>44</sup> - Focilor,-oris, latino: ristoratore, cuoco.

<sup>45</sup> - Il cotone era filato per essere usato come trama nella tessitura accanto al lino, che si utilizzava come ordito.

<sup>46</sup> - Maiorica è una qualità di grano tenero con granello grosso. GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. III, Napoli 1789, p. 203: «La majorica è il grano il più generale nella provincia di Lecce e nella Basilicata». MICHELANGELO MORICONE, *La fisica Daunica*, Ed. di Storia e Letteratura, 2005, p. 120: «Il grano molle poi, ovvero bianco, dicesi qui majorica; e dicesi tale, perché per la quantità abbondante del suo prodotto si fece venire per uso di semina dall'Isola di Majorica dirimpetto alle coste della Provincia di Valenza in Spagna. Questo grano ha gli acini rotondetti, e cedevoli a' denti. Macinato non somministra semola, ma solo farina polverulenta, ottima per far pane.»

Se ritrovano al p[rese]nte in essa Terra Bovi Aratori n.° 224 Animali cavallini, Muli, e borrichi<sup>47</sup> n.° 80, vacche n.° 300. Dieci giomente che sono del Padrone, duemila pecore, e 200 porci q[ua]li sono de propri Cittadini, e del Padone, però al p[rese]nte ho ritrovato ne siano fidate diecimila pecore p[er] l'abbondanza de Pascoli Sono in essa terra.

E procedendosi da me all'apprezzo di essa Terra, con aversi mira al tempo della vendita [c. 307.r] di essa, che fu nell'anno 1667, sotto li tre di maggio, ho ritenuto, che l'antico Barone ne possedeva l'infra[scritte] entrate, così feudali, come burgensatiche, q[ua]li da me si descrivono, liquidano, ed apprezzano.

=== Entrate feudali ===

**A** La Mastrodattia

La Portolania, pesi, Zecca, e Misura  
Affitto dell'Erbaggi  
Appattuati in denaro  
Li Censi  
L'Honoratica

La Mastrodattia delle prime, e seconde, e terze cause considerate da me la qualità, e quantità del vassallaggio in essa Terra esistente in d[ett]o tempo dell'anno 1667 si stima da fertile ad infertile docati diecinove

19

L'Università paga a benef[icio] della Baronale Corte annui docati cento p[er] la Portolania, Zecca, pesi, e Misure, e questo p[er] transattione fatta tra detta Università coll'antichi Baroni di essa Terra, questo Corpo p[er] esser certo si tira da me, conforme se ritrova, dico

100

**B**

[c. 307.v] Paga anco l'Uni[versi]tà pred[ett]a a benef[icio] di d[ett]o Barone annui docati duecento quaranta p[er] causa dell'affitti dell'erbaggi, Bagliva, e Bagliva [sic!], e banca di giustizia p[er] li danni dati da quindici carlini a basso, servata la forma delli Privilegi, e Capitoli di essa Terra e d[ett]o pagam[ento] lo fa essa Università a benef[icio] di detto Barone per antica transaz[i]one fatta coll'Ill[ustrissim]o Principe di Bisignano allora utile signore di detta Terra di Craco, questo corpo p[er] essere similmente certo si tira da me, conforme la si trova, dico

240

**A**

Esigge il Barone da q[ue]lli Cittadini, che non tengono Bovi Aratori un tomolo a fuoco, e si dicono l'appattuati in denari, considerato da me la qualità, e quantità del Vassallaggio in essa Terra esistente, in d[ett]o anno 1667, si tira da me, da fertile, ad infertile p[er] annui docati quindici, dico

15

**B**

L'eredi del quonda]m Antonio Peccierito pagano a benef[icio] della Baronal Corte annui carlini venti p[er] causa di Censo enph[iteutico] perpetuo p[er] essere corpo certo si tira da me, conforme se ritrova, dico

2

<sup>47</sup> - G. SENES, *Origine, natura e fonti della lingua italiana*, Empoli 1904, p. 132: «spagnolismi [...] borrico, asino.» «Al asno se le denomina también pollino, borrico, burro o jumento (Equus asinus)». «Más vale ser borrico vivo que Séneca muerto.»

**C** [c. 308.r] Possiede anche la Baronal Corte il Jus prohibendi della vendita delli frutti, e si dice J[us] Honoratica, atteso ogni forastiere, che viene a vendere frutti in d[ett]a Terra è obligato pagarne a benef[icio] del Barone uno stoppiello (?), da d[ett]o corpo in d[ett]o tempo del 1667 non si percepiva cos'alcuna, atteso p[er] la scarsezza de Cittadini in essa Terra non vi andavano forestieri a vendere, conforme p[er] fede fatta dall'Università di d[ett]a Terra di Craco appare, ed in mio potere esistente; con tutto ciò p[er] molte consideraz[i]oni da me fatte si tira da fertile, ad infertile per annui carlini dieci, dico 10

Esigge il Barone il Jus della Caccia, atteso tutti q[ue]lli Cittadini, che vanno a caccia sono obligati darne al Barone la quinta parte, si tira detto corpo da fertile, ad infertile p[er] annui carlini venti, dico 2

Che in una unità di entrate feudali in denaro importano docati trecentosettantanove, dico 379

Seguono l'Entrate Feudali in Vettovaglie

Appattuati in grano  
Dal Feudo della Padula  
Redditi in grano  
[c. 308.v] Li terraggi<sup>48</sup> in grano, orgio<sup>49</sup>, ed altro  
La vigna Baronale  
Li territori della Ravaschera  
La paglia  
Lo quarto della caccia

**A** È obligato ciascheduno massaro, che tiene bovi Aratorij ponere a benef[icio] della Baronal Corte dieci stoppielli<sup>50</sup>, e due terzi di grano, e si dicono appattuati in grano, considerata da me la quantità di essi massari in d[ett]o anno 1667, si tira d[ett]o corpo da fertile, ad infertile, p[er] annui tomoli venticinque, dico [tomoli] 25

Possiede la Baronal Corte un territorio si dice feudo della Padula del q[ua]le da Gio. Francesco de Nigro se ne pagano annui tomola dodici di grano, dico [tomoli] 12

---

<sup>48</sup> - Terraggio: canone in natura corrispondente ad una determinata misura di terra data in affitto; per estensione, contratto di affitto con canone in natura. LEOPOLDO FRANCHETTI E SIDNEY SONNINO, *La Sicilia nel 1876*: «Il terratico non è altro che un fitto in grano. Si conviene che il contadino terraticchiere deve pagare secondo la qualità delle terre o luoghi 2, 3 o 5 salme di grano per salma di terra ...»

<sup>49</sup> - Orzo.

<sup>50</sup> - Come misura di superficie una stuppellata è la quantità di terreno sul quale era possibile seminare uno stuppello di grano, pari a mq 416,6626. A Potenza un tomolo = 7 stoppelli = 0,411422 ettari, quindi uno stoppello = 587,746 mq; a Taranto un tomolo = 8 stoppelli = 0,6813 ettari, quindi uno stoppello = 851,625 mq; come misura di volume a Catanzaro uno stuppello = 1/8 di tomolo = 6,3125 litri.

## Concessione di Feudo

Possiede anco la Baronal Corte alcuni territori, q[ua]li si ritrovano censuati in grano a diversi particolari, al presente la mag[ior] parte sono diruti, p[er] causa del fiume, per il che dalli detti Censuarij sono stati renunciati a benef[icio] [c. 309.r] della Baronal Corte, e molti pochi sono atti a seminare, e quando q[ue]lli si seminano vanno inclusi con li terraggi, e da me simil[ment]e si tirano inclusi.

Per li terraggi, ch'esigge il Padrone delli territori seminatori, considerata da me la loro qualità, e quantità si tirano da fertile, ad infertile p[er] annui tomola sessanta, dico [tomoli] 60

In una importa q[ue]llo si percepe in grano tomola novantasette, dico [tomoli] 97

Quali p[er] molte considerazioni da me fatte si liquidano alla rag[io]ne di carlini sei il tomolo, a d[ett]a rag[io]ne importa il prezzo di essa tomola novantasette docati cinquant'otto ∇ 58 . -- . --

**A** Per quello esigge detta Baronal Corte dall'appattuati in o[r]gio, che sono obligati pagare li Massari, che vengono circa cinque stoppielli, ed un terzo p[er] ciasc[uno] , si tirano da me da fertile, ad infertile p[er] annui tomola d'orgio dodici, dico [tomoli] 12

**B** Per l'orgio si percepeva dalli terraggi [c. 309.v] si tirano da fertile, ad infertile p[er] tomola trenta, dico [tomoli] 30

In una importano tomoli quaranta due d'orgio, dico [tomoli] 42

Quali si liquidano da me alla rag[io]ne di carlini tre il tomolo, a d[ett]a rag[io]ne importano ducati dodici, e tarì tre, dico ∇ 12 . 3.—

Per le terre di d[ett]i terraggi si tirano da fertile, ad infertile p[er] annui tomola sette, dico [tomoli] 7

quali si liquidano da me alla rag[io]ne di carlini quattro per il tomolo, importano carlini ventiotto, dico ∇ 2 . 4. --

E per la bombace si esigge p[er] causa similmente da d[ett]i terragni, si tira da me da fertile, ad infertile p[er] annui rotola cento, dico [rotola] 100

quali si liquidano da me alla raggione di grana quattro il rotolo, a d[ett]a rag[io]ne importano docati quattro dico ∇ 4 . -- . --

La Vigna Baronale, sita dove si dice la Ravaschiera, di capacità di tomola Nove, d[ett]o corpo p[er] fede fattame dalla Uni[vers]ità di d[ett]a Terra In d[ett]o anno 1667, se ritrovava diruta, p[er] il che non se [c. 310.r] ne percepiva cos'alcuna, no però p[er] molte consideraz[io]ni da me fatte

Se li da di rendita in d[ett]o tempo carlini venti, dico ∇ 2 . -- . --

Accosto detta vigna se ritrova un altro pezzo di territorio di capacità da un tomolo, qual era similm[ente] in d[ett]o tempo diruto, e da me si tira annui carlini quattro, dico ∇ -- . 4 . --

**C** È obligato ciascheduno Cittadino, che tiene animali d'imbasto, portare ciascuno mese d'agosto tre some di paglia in casa del Barone, e considerato da me la quantità degli animali se ne trovavano in d[ett]o tempo in essa terra si tirano p[er] some sessanta, q[ua]li si liquidano alla rag[i]one di grana sette, e mezzo la soma; importano ducati quattro, e mezzo, dico ∇ 4 . 2 . 10

Unite in unum d[ett]e entrate feudali in Vettovaglie, importano docati ottantaquattro, tari due e g[rana] dieci ∇ 84 . 2 . 10

**A** Quali uniti con li docati trecento settanta nove, entrate feudali in danari di d[ett]a Terra di Craco, in unum imp[orta]no docati [c. 310.v] quattrocento sessantatre, # due, grana 10 ∇ 463 . 2 . 10

**B** quali entrate feudali stante la qualità di essa Terra e suo sito, distanza da questa fidelissima Città di Nap[oli], Salerno, Potenza, che è distante miglia 42, Ferrandina, Pisticcio, Stigliano, ed altre Terre li sono convicine, qualità, e quantità del Vassallaggio in detto tempo dell'anno 1667, in d[ett]a Terra esistono, qualità, e quantità de suoi territori, e sua giurisdizione delle prime, seconde, e terze cause, mero, e misto imperio<sup>51</sup>, quattro lettere arbitrarie<sup>52</sup>, banco di Giustizia cum gladij potestate<sup>53</sup>, et exigendi (...?), et omnia alia signa pro esecuzione Justitae, cum potestate etiam creandi Judices, et Assessores, ed altro. – conforme l'anno tenuto, e posseduto li primi padroni di essa Terra servata la fe' (?) de loro privilegi, e conforme l'antico solito, con tutte le prerogative, che competono, e possono competere al Barone di essa Terra, con avere anco mira alle disposizioni di d[ett]o tempo dell'anno pred[ett]o del 1667, ed ad ogn'altro che di considera[zio]ne si deve al d[ett]o particolare Apprezzo le medeme annue entrate feudali alla rag[i]one del quattro p[er] cento importa il vero loro prezzo, e valore docati undecimila cinquecento ottantasette, e

---

<sup>51</sup> - Mero et mixto imperio (*mero e misto imperio*) è una locuzione latina medievale che indicava la delegazione dell'esercizio di tutti i poteri politico, amministrativo, fiscale, militare, giudiziario ad un feudatario. Si tratta della competenza, molto ambita e spesso comprata, di poter esercitare il potere giudicante non solo nelle cause civili, ma anche in quelle penali [da Wikipedia].

<sup>52</sup> - Consentivano di trasformare le pene pecuniarie in corporali e viceversa e di comporre i delitti (patteggiamento).

<sup>53</sup> - Potestà di vita e di morte.

**A** In detto tempo non ho trovato esservi entrata burgensatica

**B** Proceduto all'apprezzo di essa Terra, con aver mira al tempo presente, riferisco a V[ostra] S[ignoria], come p[er] le diligenze, e spese fatte dal m[agnifico] odierno Barone ho ritrovato che siano ripatriati la maggior parte de' Cittadini, e forestieri, con aumento di fuochi, con farvi molti aumenti, e riparazioni, per il che sono aumentate l'entrate pre[dett]e feudali, ed ha fatte molte compre de Corpi Burgensatici; che perciò di nuovo si descrivono, liquidano, ed apprezzano da me, conforme segue =

In primis la Mastrodattia delle p[rim]e, seconde, e terze cause, considerato da me la qualità, e quantità de' Vassallaggio in essa Terra al presente tempo esistente, si tira da fertile, ad infertile p[er] annui docati trenta, questo per molte considerazioni da me fatte, e non ostante che in questo presente anno l'ho ritrovata affittata a Paolo Giannone per docati quaranta, conforme dalla cautela [c. 311.v] ed accen[sio]ne di candela appare, dico ∇ 30 . -- . --

La Portolania, pesi, e Zecca, e misura p[er] essere corpo transatto, tra l'Uni[versità], e l'Antichi Baroni, si tira, conf[orm]e si ritrova per annui docati cento ∇ 100 . -- . --

L'affitto dell'erbaggio, conf[orm]e si è descritto p[er] essere similm[ent]e corpo transatto si tira anco, conf[orm]e si ritrova p[er] annui docati duecento quaranta, però nell'Ist[rument]o della Compra fatto dal M[agnifico] odierno Barone si dice, che l'Erbaggio tutto sia feudale, e che non posseva dismembrarsi, dico ∇ 240 . -- . --

L'appattuari in denari, che sono un tomolo a fuoco, che esigge il Barone da q[ue]lli Cittadini, che non tengono Bovi Aratorij, avendo considerato l'aumento di detto Vassallaggio, e p[er] li forestieri venuti novam[ent]e ad habitarvi, e la quantità de' Cittadini ripatriati, se tirano da fertile, ad infertile p[er] annui docati venti e questo a causa che non sempre li Cittadini tengono Bovi, ma li lasciano, e ripigliano, conforme ne tengono bisogno, dico ∇ 20 . -- . --

[c. 312.r] Lo Censo Emph[iteutic]o perpetuo d'annui carlini venti, pagano l'Eredi del q[uonda]m Antonio Peccierio a benef[ic]io della Baronal Corte se tira conforme se ritrova, p[er] essere corpo certo, dico ∇ 2 . -- . --

Il Jus prohibendi della vendita delli frutti, e si dice Honoratica, per molte considerazioni da me fatte, si tira da fertile, ad infertile p[er] annui docati due, dico ∇ 2 . -- . --

La Caccia si tira da fertile, ad infertile p[er] annui docati tre, dico ∇ 3 . -- . --

In unum unità d[ett]a entrata feudale in danari di  
d[ett]a Terra, importano docati trecento novantasette, dico ∇ 397 . -- . --

Seguono l'Entrate Feudali in Vettovaglie

L'Appatuato in grano si tirano da fertile, ad infertile in annui  
tomoli settanta, dico [tomoli] 70

Dalla Feudo della Padula, che paga Gio. Francesco Nigro  
annui tomola dodici, p[er] essere corpo feudale, e dal  
M[agnific]o odierno Barone, si [c. 312.v] pretende la  
reintegrazione, si tirano per quello si trovano, dico [tomoli] 12

Per li terraggi esigge la Baronal Corte dalli territori si seminano  
in grano, incluso li territori, da già se ne percepisce li renditi  
da fertile, ad infertile se tirano p[er]  
tomola centosettanta [tomoli] 170

In unum importa quello si percepe in grana tomola  
duecento cinquanta due, dico [tomoli] 252

**A** quali si liquidano alla med[esi]ma rag[io]ne di carlini sei il tomolo,  
importa il prezzo d'essi tomola 252, a d[ett]a rag[io]ne  
docati novant'uno, e # 1 ∇ 91 . 1 . --

E p[er] q[ue]llo sono obligati pagare a benef[ici]o della  
Baronal Corte dall'appatuati in orgio se tirano da me da fertile,  
ad infertile p[er] annui tomola trentacinque [tomoli] 35

Per l'orgio si percepe dalli terraggi, per q[ue]llo spetta a detta  
Baronal Corte, si tira da fertile, ad infertile p[er] annui  
tomola quaranta [tomoli] 40

In unum imp[orta]no tomoli settantacinque [tomoli] 75

Quali si liquidano da me alla rag[io]ne di carlini tre a tomolo,  
a d[ett]a rag[io]ne importa docati ventidue, e mezzo ∇ 22 . 2 . 10

Per la terra si tirano da fertile, ad infertile p[er] annui  
tomola dodici, p[er] d[ett]o terraggio, dico [tomoli] 12

gli si liquidano da me alla rag[io]ne di carlini quattro il tomolo,  
importano docati quattro, e # 4, dico ∇ 4 . 4 . --

€ per la bombace, si tira da fertile, ad infertile p[er]  
rotola centoventi, dico [rotola] 120

quali si liquidano a grana quattro il rotolo, a d[ett]a rag[io]ne  
importano docati quattro, e # 4 ∇ 4 . 4 . --

La Vigna Baronale sita dove si dice la Ravaschiera di capacità da tomola nove quale per prima era diruta, al p[rese]nte quella ho ritrovata essere pastenata<sup>54</sup>, governata, ed ha principiato a dar frutto, considerata da me, che p[er] l'aumento, e miglioramento fattavi dal M[agnific]o odierno Barone, essa vigna fra due anni può rendere cento barrili di vino, e p[er] [c. 113,v] altre considerazioni da me fatte, se ne tira da fertile, ad infertile p[er] annui barrili sessanta, dedotta la paga, dico B. 60

**A** quali stante la loro qualità, se liquidano alla rag[io]ne di due carlini lo barrile a musto, importano ducati dodici ∇ 12 . -- . --

Lo territorio accosto d[ett]a Vigna di capacità di un tomolo, q[ua]le similm[ent]e era diruto, q[ue]llo al presente si ritrova governato e pastenato, e fra due anni si può da q[ue]llo percepire barrili venti di vino, che perciò p[er] molte considerazioni da me fatte si tira da fertile, ad infertile per annui barrili dodici di vino, dico musto, B. 12

**B** quali similm[ent]e si liquidano a d[ett]a rag[io]ne di carlini due il barrile importano carlini ventiquattro, dico ∇ 2 . 2 . --

E p[er] la paglia è obligato ciascheduno Cittadino portare, tiene animali d'imbasto in casa del Barone ciascheduno mese d'Agosto tre salme, considerata da me la quantità di animali, si tira p[er] somma [c. 314.r] certa cento da fertile, ad infertile, quali si liquidano alla rag[io]ne di grana sette, e mezzo la soma di detta rag[io]ne importa docati sette, e mezzo, dico ∇ 7 . 2 . 10

In unum d[ett]a entrata feudale in vettovaglie, imp[orta]no Docati cento quaranta cinque e # 1, dico ∇ 145 . 1 . --

Quali entrate feudali p[er] le cause di sopra da me accennate nell'apprezzo fatto dell'anno 1667, ed altre considerazioni da me fatte si apprezzano alla rag[io]ne di tre e mezzo p[er] cento, importa il vero prezzo, e valore di essi annui docati cinquecento quaranta due, e # uno, sono docati quindicimila quattrocento novant'uno, # due, e gra[na] tre ∇ 15491 . 2 . 3

Seguono l'entrate burgensatiche per la compra fatta dal M[agnifi]co odierno Barone [c. 314.v]

La Taverna  
Il Forno  
Territori seminatori  
Il Dazio della carne, e vino

---

<sup>54</sup> - Pastenata significa piantata, messa a cultura, seminata; dal latino *pastinatio*: zappatura, *pastinatum*: terra zappata, *pastinum*, *i*: zappa, marra, zappatura, terra zappata.



fu di Antonio Putignano, ed a esso comprata con decreto della G[ran] Corte della Vicaria sub hasta, consiste in un entrato tondo grande guarnito di muro rozzo, s'entra ad un cortile coperto, a lamia a botte<sup>56</sup>, in testa di esso cortile, è la grada di fabrica p[er] ascendere alle stanze superiori, accosto li siegue un'altra stanza grande coperta a lamia a botte, a destra, è la comodità della cisterna, siegue una stanza coperta a lamia a botte ed a sinistra d'esso cortile, è la comodità della stalla, q[ua]le è coperta a lamia divisa con arco di fabrica e capace di dodici cavalli, e p[er] la la pre[sent]e grada di fabrica con due tese s'ascende ad un ballatoio per sinistra del q[ua]le è un corritorio al suo piano sono due stanze, e da d[ett]o Corritorio con grade di fabrica s'ascende a un ballatoio grande coperto con canali [c. 316.v] di creta, al suo piano sono due stanze, siegue d[ett]o grade, s'ascende al suppigno<sup>57</sup>, p[er] il contenuto di cinque stanze quale è coperto con canale di creta, e ritornando al piano di detto corritorio siegue la grada prec[edent]e s'impiana ad uno ballatoio, dove è una stanza, siegue con tre gradi, s'entra ad una comoda saletta, a sinistra è una cam[er]a, ed a destra una camera, e camerino, oltre di un'altra camera, in contro (.....??), q[ua]le casa, così descritta, e confinata st[ant]e la qualità, e quantità della sua fabrica, suo sito, accomodazioni fattevi dal m[agnifi]co odierno Barone, e p[er] altre considerazioni da me fatte l'apprezzo p[er] franca e libera in docati trecento cinq[uan]ta, e da me se lo dà il prezzo, e non l'entrata causa, che il d[ett]o Sig[no]r Barone la tiene [c. 317.r] p[er] uso proprio. ∇ 350 . -- . --

Ed unite in unum le pre[dett]e annue entrate burgensatiche, imp[orta]no docati settantacinque, e mezzo, dico ∇ 75 . 2 . -10

quali stante il sito di essa terra, qualità, e quantità del suo vassallaggio. E p[er] altre consideraz[i]oni da me fatte l'apprezzo a la rag[i]one del cinque p[er] cento importa il loro vero prezzo, e valere docati millecinquecento dieci, dico ∇ 1510 . -- . --

Alla quale sommane si aggiungano li sud[dett]i docati trecento cinq[uan]ta prezzo, e valore della pred[etta] Casa Baronale, in unum importano ducati mille ottocento sessanta ∇ 1860 . -- . --

quali uniti con li docati<sup>58</sup> quindicimila quattrocentosei e 4/7

<sup>56</sup> - ELIA DEL RE, *Aritmetica e Geometria Pratica*, parte II, p. 159: «La lamia, che da Toscani vien detta Volta, e da Latini Fornixè un lavoro di muro, il quale è di forma, e figura concava, che s'erige per copertura di stanza, o d'altri Edifici. [...] in questo nostro Regno di sei maniere usano i fabricanti d'erigerle, e sono le seguenti, cioè, a Botte, a Schifo, a Croniere, a Lunette, a Vela, ed a Cupola.

<sup>57</sup> - A Napoli si dice suppenno o suppigno il sottotetto, o anche il soppalco.

<sup>58</sup> - I conti tornano se si somma ∇ 1860 con ∇ 15491 . 2 . 3 = ∇ 17351 . 2 . 3

prezzo e valore delle entrate feudali di d[ett]a  
 Terra di Craco in unum importano docati  
 diecisettemilatrecento cinquant'uno tarì due e g[ran]a 3  
 Vero prezzo, e valore di d[ett]a terra diCraco, con aver mira  
 al tempo [c. 317.v] presente, e conforme oggi si ritrova  
 dico ∇ 17351 . 2 . 3

Ch'è q[uant]o posso a V. S. riferire, facendole profonda riverenza. Nap[oli] 3 luglio 1674 =  
 Dev[otissi]mo Ser[vitor]e Gennaro Pinto Tabolario = dichiarando, ch'essendo peso d'Adhoa, o  
 altro (...?) l'entrate di essa Terra di Craco si debba dedurre dallo prezzo di quella - Gennaro  
 Pinto Tabolario == Extracta est presens Copia carta[rum] scripta[rum] n.º 12 p[er] subscripto  
 processu Veronicae Putignano, cum March[ione] Montis Caveosi, et facta coll[ation]e  
 concordat m[eliore] revisione semper salva, in fidem Neap[oli] die p[ri]mo m[ensis] 7bris 1741  
 = Januarius Rempido (?)

Presens Copia extracta est ab actis p[er] Ill[ustrissim]o D[omino] Fran[cisco] Vergara Duce Crachi,  
 conta possessores bonorum feudalium anni 1741; et facta coll[ation]e concordat meliore] revisione  
 semper salva et in fidem Datum Neap[oli] ex Regia Cam[er]a Sum[mari]a Die 16 feb[aro] 1754  
 [...?] Cajetanus Spitaliero [...?]  
 Carte n.º 16

Quanto era dovuto dall'Università di Craco per i Fuochi si ha dalla seguente dichiarazione a  
 stampa<sup>59</sup>:

52						PROVINCIA di Basilicata.							
Terre.	Numero de fuochi.	à che ragione si paga à foco.	Debito per anno.	Assignati alla Regia Corte.	Assignati à Cò- signatarij.								
Craco.	n. 221	d. 4. 1.	d. 928. 1.	d. 730. 3.	2 $\frac{2}{7}$ d.	197. 1.	17 $\frac{1}{2}$						

dove è anche descritta la situazione di quanto era dovuto nel 1669 dal Barone di Craco per adoha e  
 per le giurisdizioni:

Basilicata.				243			
Baroni, e Feudatarij.	Debito d'adohi per anno.	Assignati alla Regia Corte.	Assignati à Cò- signatarij.				

<sup>59</sup> - NOVA SITUAZIONE De Pagamenti Fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adohi  
 de Baroni, e Feudatarij Dal primo di Gennaro 1669 avanti, FATTA PER LA REGIA CAMERA SUMMARIA Di  
 ordine dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. PIETRO ANTONIO DE ARAGONA,...Vicerè,  
 Luogotenente, e Capitano Generale in questo Regno di Napoli; Napoli 1670, pp. 52 e 243.

Veronica Putignano per la tassa di ducati  
32.2.10. per la terra di Craco, deve di ado-  
ho per anno. ————— d.

73 — 19  $\frac{1}{2}$  d. ————— d. 73 — 19  $\frac{1}{2}$

Veronica Putignano, scù hodierno possessore  
della terra di Craco, deve dalli 11. di  
Ottobre 1661. ann. duc. 33. 1. 14  $\frac{1}{2}$  per le  
infrastrate giurisdittioni, cioè

Per le seconde, e terze cause civili, criminali,  
e miste ————— d. 17. 4. 15  $\frac{1}{2}$

Zecca annui. ————— d. 10. 1. 6  $\frac{1}{2}$

Portulania annui ————— d. 5. 13  $\frac{1}{2}$

————— d.

33. 1. 14  $\frac{1}{2}$  d. 33. 1. 14  $\frac{1}{2}$  d. —————